

Prefazione

Negli anni immediatamente successivi all'ultima assise conciliare, la vita religiosa è stata attraversata da un movimento generale di approfondimento e riscoperta dello spirito e delle finalità che avevano animato i rispettivi fondatori (cf. *Perfectae caritatis*, 2b). Questo ha significato, fra l'altro, un rinnovato fervore di studi sulle regole o sulle costituzioni da essi redatte e, insieme, un approfondimento delle loro vite, nelle quali era progressivamente germogliato il dono singolare ricevuto dallo Spirito per la formazione delle loro famiglie religiose. Una «regola di vita», infatti, è sempre il frutto maturo e la cristallizzazione di un'«esperienza di vita». Per capire la prima, nella sua statica destinata a durare, non si può prescindere dalla dinamica storica e biografica in cui si è sviluppata in modo irripetibile.

Dunque, non solo i testi e gli scritti di queste figure insigni, ma anche le loro esistenze – in quanto «esistenze teologiche» – rappresentano inseparabilmente le fonti a cui si può attingere l'ispirazione che ha contraddistinto la loro opera di fondazione di variegati ordini e istituti. La *vita* e gli *scritti* dei fondatori si illuminano reciprocamente e la loro lettura sinottica è la strada obbligata per

una comprensione adeguata della missione che Dio ha affidato a loro e alla loro posterità spirituale, per il bene della Chiesa. Non si possono comprendere le regole e gli altri numerosissimi testi fondativi della galassia della vita religiosa, senza conoscere la storia personale di chi li ha scritti.

Questa intuizione, che di conseguenza è anche un metodo interpretativo, costituisce il filo rosso che ispira le pagine della madre Monica Della Volpe nella sua rilettura della Vita di san Benedetto nell'unica testimonianza scritta che ce l'ha trasmessa, il Libro II dei *Dialoghi* di san Gregorio Magno. L'autrice non ha tentato solamente di interpretare gli episodi e l'itinerario di questa vita benedettina, ma ha cercato di ritrovarvi e riconoscervi le esperienze soggettive seminali che avrebbero condotto il santo di Norcia a condensare il suo magistero nelle sapienti disposizioni della sua *Regula monachorum*.

Tale intento appare dichiarato inauguralmente fin dal titolo di questo libro: *La via di san Benedetto. Dalla Vita alla Regola*. Per essere poi ripreso costantemente nei principali tornanti dell'esposizione. Per esempio, là dove la fase terminale dell'esperienza sublacense del giovane monaco, viene compresa come la prima incubazione dell'idea della comunità benedettina (cap. III: *La nascita del cenobio benedettino*) oppure quando i capp. IV-VII del testo gregoriano sono compresi, similmente, sotto il titolo *I pilastri del cenobio benedettino* (cap. IV). Lo stesso esordio del cammino spirituale del giovane Benedetto, presentato come esodo quaresimale ed esperienza pasquale di morte e risurrezione, viene interpretata alla luce della grande immagine della scala di Giacobbe, che domina il cap. VII della Regola (cap. I). In altre parole, e per usare un'espressione della stessa autrice, la sua

rilettura della Vita del santo Patriarca è un tentativo di mostrare «come la Regola nasce dall'esperienza di Benedetto».

Naturalmente questa operazione non sarebbe possibile se non valesse anche il suo contrario: la Regola rappresenta la pre-comprensione che permette di scovare ed evidenziare i suoi stessi elementi germinali – altrimenti difficilmente riscontrabili – nella Vita del Padre del monachesimo occidentale. Dunque valgono ambedue i movimenti: dalla Vita alla Regola e dalla Regola alla Vita. Questa reciprocità è ancora visibile, mi sembra, nel cap. V, intitolato *Spirito: potenza e profezia*, dove le corrispondenze fra Vita e Regola sono più indirette e meno esplicite, ma le tematiche affrontate rappresentano una sorta di amplificazione sapienziale del loro rapporto.

Ma se questo metodo del raffronto speculare fra Vita e Regola è indispensabile e necessario, per cercare di accostarsi all'integrale del carisma di san Benedetto (ovviamente per quanto il genere letterario agiografico gregoriano lo consenta), esso tuttavia non è sufficiente. Il dono spirituale di un fondatore o di una fondatrice è per natura sua destinato alla trasmissione ed è dunque all'interno della tradizione viva e nella storia vissuta della loro famiglia religiosa, che il *sensus plenior* del carisma personale – espressosi nella vita e negli scritti – può trovare adeguato contesto di comprensione, perché è, al tempo stesso, anche luogo della sua attuazione. Fatte le debite proporzioni, vale per il carisma dei fondatori quello che la costituzione *Dei Verbum* ha affermato della comprensione della Parola biblica, che va interpretata nel medesimo Spirito (*eodem Spiritu*) in cui è stata scritta (cf. n. 12). La singolarità del carisma fondazionale trova il quadro più adatto e pertinente per la sua comprensione, innanzit-

to nell'ambiente vitale in cui continua ad essere presente quel dono spirituale.

La lettura della Vita di san Benedetto qui offerta, che è, come si è visto, anche una interpretazione della Regola, è infatti il risultato di una vera e propria *lectio* svolta all'interno di un contesto comunitario dove san Benedetto è pneumaticamente ancora presente, un po' come i sermoni di san Bernardo o di altri eminenti cistercensi medievali nacquero dalla predicazione alla comunità. Si tratta, cioè, del risultato di riflessioni che la madre Monica, in qualità di abbadessa, ha offerto alla sua comunità monastica per introdurla nello *Spirito che animò il Santo Padre Benedetto*. Si tratta, dunque, di una comprensione condotta quasi per connaturalità, alla ricerca non tanto della verità biografica, ma di quello che abbiamo già definito il *sensus plenior* delle gesta del santo, passibili di una lettura aperta. Le conoscenze storico-letterarie più tecniche non sono assenti nel retroterra di queste pagine, ma non figurano mai in primo piano, e bastano semplicemente, in remoto, a segnare i limiti entro i quali una lettura sapienziale può mantenersi plausibile e affidabile, legittimamente intuitiva e creativa, alla fine ispirante.

Non possiamo nascondere che, se messo a confronto col proliferare quasi incalcolabile di studi analitici e d'insieme sulla Regola di Benedetto (di genere spirituale o filologico, tecnico o divulgativo), il Libro II dei *Dialoghi* di Gregorio Magno appare relativamente trascurato. Non sono molti i commenti e gli studi apparsi nell'ultimo mezzo secolo su quest'opera agiografica. Lo stile agiografico dell'epoca in cui fu composta, colloca il protagonista in una luce quasi diafana e stilizzata su canoni ricorrenti. La storia e i fatti sono filtrati attraverso una lente teologica che ne smorzano la capacità di coinvolgimento immediato

ed emotivo, tipico invece delle vite di santi più recenti e moderni. Più che un ritratto di Benedetto, Gregorio ha dipinto un'icona del suo eroe. L'interprete che voglia rendere eloquente e significativa questa iconicità dagli sfondi dorati ed estranea ai criteri del realismo narrativo, deve perciò impegnarsi in un'opera non semplice di decodifica della sua «prospettiva rovesciata», a noi non familiare. Forse anche per questo, a differenza di quanto si osserva nella maggior parte degli altri ordini o congregazioni religiose, l'interesse del monachesimo benedettino per la vita di san Benedetto sembra meno marcato. L'approccio storico-critico, poi, diventato mentalità e gusto, ha reso ancora più disincantato e scettico lo sguardo del contemporaneo verso le pagine di sapore un po' oleografico di san Gregorio.

Il libro che la madre Monica ci consegna, aiuta in questo sforzo di penetrazione e appropriazione di un testo per noi non facile da apprezzare e, nell'ottica originale che sopra abbiamo delineato, va ad arricchire la non abbondantissima letteratura contemporanea sul testo gregoriano.

Per averci sollecitati a tornare con occhi nuovi e rinnovato interesse alla Vita di San Benedetto, ringraziamo l'autrice.

D. GIULIO MEIATTINI, OSB